

in quegli anni passati, lì, in quel recinto, forse era la più grande condanna di tutto quel che accadeva a Morunni. Mentre gli uomini e le donne sottoposti ad una legge arbitraria non riuscivano a conquistare tutta la bellezza e dignità di cui un uomo è capace, là, nel Parco della Rimembranza, le piante di Dino, di stagione in stagione, crescevano rinnovando e perfezionando la loro bellezza ».

Quel filo ideale che unisce in una sola le vicende del paese e ne fa un unico canto raccoglie nell'ultima pagina del libro quasi tutti i personaggi per farli partecipare al funerale di Saverio Luna. Non manca neppure Emilio Sarro: « Lui era la prima volta che lo si vedeva in pieno giorno per Morunni;... ».

Emilio si era mosso per rivedere per l'ultima volta quel vecchio che lo aveva salutato quando stava per andare alla guerra con queste parole: « Buona fortuna, Emilio. Che Dio vi salvi. E se potete non fate male a nessuno ». E ora che il vecchio se n'era andato, Emilio, riscopriva i suoi compaesani e li poteva accettare.

Il seme era caduto su un terreno fertile e dava i suoi frutti. Non inutilmente Saverio aveva parlato con amore: perchè le parole dette con amore, amore fanno nascere. « Emilio Sarro le capiva ora, a distanza di cinque anni, ed ora sentiva che quella voce non era lì nel nulla della bara ma nel suo cuore ». Nel suo, come nel nostro: Luigi Incoronato non ha scritto il suo libro invano.

E. PLATTI-TREZZI

## MUSICA

### Satire musicali

In un grosso volume, che la Casa Utet di Torino — com'è sua consuetudine — presenta in bella edizione rilegata e riccamente illustrata con originali disegni e caricature di P. A. Gariazzo e altre interessanti riproduzioni di stampe antiche e recenti, il Della Corte raccoglie una serie di *Satire e Grotteschi di musiche e musicisti* d'ogni tempo e paese, dal mito di Apollo e di Marzia fino ai nostri giorni.

Confesso che — a mio modestissimo parere — non vedo, o non so vedere, la utilità e lo scopo di una simile ricerca antologica; la quale, per quanto diligente e accurata, non presenta se non il carattere della sua curiosità.

Del resto la satira è, di per se stessa, — cosa ormai risaputa — un genere che presenta orizzonti ristretti e del tutto occasionali. Limitandola, poi, al solo campo della musica, la si riduce nell'angustia di un tema monocorde e quindi si rivela ancora più povera di elementi inventivi e fantastici.

E in vero, scorrendo le 917 pagine di questo grosso volume, si constata senza fatica che la satira musicale non ha prodotto dei parti eccessivamente felici: essa si dimostra povera di vena, anche dal lato produttivo. I vari componimenti letterari, sia in prosa che in verso, che il Della Corte allinea, cita, traduce o parafrasa, mancano in massima parte di estro e di fantasia e spesso insistono su volgari scurrilità, cui non valeva certo la pena di riservare l'onore della citazione, rispolverandole dal pietoso cumulo di polvere e di silenzio che l'oblio vi aveva steso di sopra con giusto compatimento. Su tutte queste pagine grava il peso del tempo e un'aria morta: sono cose scialbe e stinte: un mucchio di foglie secche, che il vento rapace degli anni mulina e disperde. Perfino l'arguzia garbata e spassosa di Carlo Goldoni, quand'è volta a satirizzare la musica e i musicisti, si dimostra meno felice nelle battute, emussata nello spirito comico, poco mordente nelle trovate.

La *Lulliate* del Calzabigi appare trattata con un certo qual impegno, ma il tema di non largo respiro risulta diluito in una troppo lunga e prolissa sfilza di ottave.

E per quanto la commedia *Le convenienze sociali* di Antonio Sografi, non manchi di gustosi punti comici, finisce essa pure con il tradire la stanchezza del tema ristretto e privo di vitali sviluppi.

Addirittura un intero poema dedicato alla satira musicale il modesto verseggiatore Pananti, che nel suo *Poeta di teatro*, tra mille lungaggini, sparse qualche tratto saporoso o meno scipito del resto.

Sulla musica e sul teatro s'appuntò anche la musa satirica del Berni con alcune battute spassose, ma del tutto marginali ed estemporanee.

Finalmente Achille Longo, buon musicista, compose nientemeno un poemetto in terza rima da titolo pomposo *Symphonia*, non peritandosi di scomodare l'ombra solenne di Dante e di altri illustri spiriti del passato, per imbastire una requisitoria contro l'arte moderna. E mentre di-

scorrendo con Wagner dello Strauss afferma che nel sinfonismo suo v'è la ricchezza che tu largisti, e l'impeto virile, trova invece che il Debussy

.... escogitò un sistema esafonale precedente per toni, e fece scempio dei modi usati e delle usate scale.

Meno male, però, che in fine appare Santa Lucia (Santa Lucia!... quanta malinconia!...) a redimere il traviamiento dei musicisti.

Lepidezze varie s'incontrano qua e là lungo i molti capitoli del libro, ma non degne di qualche rilievo e neppure notevoli come documentazione di un'epoca o di un costume. La parte più interessante del volume, sotto un certo punto di vista, è quella iconografica, scelta non di rado con mano felice e con gusto.

### Dischi

La « Voce del Padrone » ha iniziato l'incisione dei microscolci con delle bellissime registrazioni. Tra queste segnalò un'edizione della *Cavalleria rusticana*, che possiamo definire senz'altro esemplare. E' stata curata dalla « Voce del Padrone » nella ricorrenza del cinquantenario dell'opera, eseguita sotto la personale direzione di Pietro Mascagni, con il concorso dell'orchestra e del coro della Scala di Milano e di artisti di cartello quali Beniamino Gigli (Turiddu), Lina Bruna Rasa (Santuzza), Giulietta Simionato (Lucia), Gino Bechi (Alfio), Maria Marcucci (Lola).

I due dischi, contenenti l'intera opera, sono risultati tecnicamente perfetti, senza la minima oscillazione e sbavatura fonica, e costantemente tenuti in un vigilato controllo stereofonico. Elegante e originale l'album di custodia.

Elogiare l'esecuzione dell'opera, con l'Autore alla direzione e con il complesso che ho detto, mi sembra superfluo. Questa esecuzione « autentica » farà certo testo per quanti vogliono entrare nel vero spirito della musica di Mascagni. Quanti, per esempio, parlano con una frequenza, che ha generato un luogo comune, della « foga » mascagnana, resteranno non poco stupiti nel rilevare come l'Autore mantenga costantemente in un ritmo di rigorosa misura e di sostenutezza non solo i momenti di lirica espan-

sione della sua opera, ma anche gli scatti violenti del celebre duetto della gelosia e i sanguinari propositi di vendetta di compar Alfio.

Certo, questa esecuzione offre lo spunto a molte e interessanti riflessioni, che la tirannia dello spazio qui non consente. Non di meno non posso tacere la schietta commozione raggiunta da Gigli nella scena dell'addio alla madre, come non si possono scordare i puri e toccanti accenti della Rasa e la penetrante e armoniosa voce del Bechi. Bene a posto anche la Simionato, la Marcucci e il coro.

Un'altra particolarità rende anche più interessante questa edizione: il breve indirizzo che Mascagni rivolge agli ascoltatori prima dell'esecuzione dell'opera. E qui sì, nel robusto e ben scandito timbro della sua voce, finalmente sentiamo quell'enfasi che abbiamo invano cercato nella esecuzione dello spartito.

In un altro bellissimo microscolco la Cetrasoria raccoglie *Quattro Concerti* del Vivaldi, eseguiti dal « Collegium Musicum Italicum ». Il disco si raccomanda sia per la qualità della musica riprodotta, sia per l'ottima esecuzione, sia per la nitidissima e perfetta registrazione. Signorile, come sempre, la presentazione in album.

E' inutile che io spenda parole sul complesso esecutivo, definito dal Toscanini il migliore di quelli oggi esistenti: lo compongono infatti concertisti di vaglia, come l'Amfiteatrof, il Ferro, il Gramigna, il Mazzacurati, il Principe, tanto per citare qualche nome a caso.

Il disco presenta una esemplare silloge concertistica del Vivaldi, riscoperto dopo tanto oblio: e precisamente il *Concerto* in « re minore » per violoncello e archi (solista l'Amfiteatrof), il *Concerto* in « la minore » per due violini e archi (solisti il Malanotte e lo Scaglia), il *Concerto* in « re maggiore » per viola d'amore, archi e cembalo (solista il Sabatini), il *Concerto* in « la maggiore » per archi e cembalo.

Riesce difficile dire quale dei Concerti sia il migliore, perchè ognuno contiene pagine, le quali, sia per effetti strumentali, sia per ardimenti tecnici, sia per originale articolazione ritmica, sia per qualità espressive, sia per intensità poetica hanno una loro particolare dote e una loro caratteristica comunicabilità.

Per ciò segnalò agli amatori questo prezioso disco antologico di uno dei più interessanti compositori del nostro bel Settecento.

SALVINO CHIEREGHIN